

di Dino Dozzi

Parola d'ordine "francescano"



foto di Beppe Carpi

I molteplici significati del termine hanno radice nel gusto di Francesco per la diversità

Di tutto, di più

L'aggettivo "francescano" è usato oggi molto frequentemente e con significati diversi. Thaddée Matura si è divertito a raccogliere una serie di esempi dalla stampa francese degli ultimi anni. "Il Messia" di Rossellini è definito "un film francescano"; Sartre è stato chiamato "un francescano delle lettere", Zaccagnini "il francescano di Ravenna", La Pira "un francescano nella politica"; Giovanni XXIII "un papa francescano"; Nietzsche è stato descritto come "un cristiano ateo che ha reinventato la tenerezza francescana" e Chenu, "un domenicano con anima francescana". Per quanto riguarda la stampa italiana, l'elenco potrebbe continuare: da Bossi che consigliava ai cardinali uno stile di vita "più francescano", a Trapattoni che, durante gli europei, centellinava "francescana-

mente" i rapporti dei calciatori con le consorti (qualcosa, evidentemente, non ha funzionato).

Povertà, semplicità, gioia, fantasia, rettitudine, austerità, genuinità, franchezza, ingenuità, essenzialità, evangelicità, amore per la natura: sono alcuni fra i tanti significati dati all'aggettivo "francescano". Perché tanta varietà? Perché quello francescano è un contenitore ampio, caratterizzato dall'accoglienza benevola e fraterna di tutti e di tutto, frutto di libertà insieme evangelica e creativa.

Di qua e di là dei muri

Un gesuita deve misurare le parole, ad un francescano si può concedere di esprimersi "come gli viene". Un sacerdote diocesano deve "stare al suo posto", ben inquadrato tra parrocchia e diocesi, tra dogmi e canoni; ad un francescano si permette di

essere un "border line" o magari di saltare le mura, come già fece Francesco che, per incontrare i lebbrosi, era andato al di là delle mura di Assisi, giù nella pianura; per incontrare i banditi era andato più lontano, nella foresta; per incontrare i musulmani era andato al di là del mare e al di là della cristianità. Il gusto del saltare i muri divisorii per andare a vedere che cosa c'è di là, per andare a parlare con chi è lontano, per fare fraternità con chi vien definito diverso, fa parte del DNA francescano ed ha originato una storia caratterizzata dalla libertà creativa.

È chiaro segno della libertà creativa tipica del francescanesimo anche l'arcipelago o la nebulosa con cui esso si presenta: il Primo Ordine distinto in quattro Famiglie (Conventuali, Osservanti, Cappuccini, Terz'Ordine Regolare), il Secondo Ordine (le Clarisse, distinte tra loro e collegate ad ognuna delle quattro Famiglie maschili), l'Ordine francescano secolare, costituito da laici, ora in via di difficile unificazione, ma necessariamente con maglie larghe.

A tutti Francesco ripete di seguire Gesù e il Vangelo, di vivere in obbedienza a Cristo che parla nel Vangelo vissuto nella Chiesa da fratelli e sorelle minori. È una consegna generica, che di per sé non dice nulla né sulle situazioni concrete né sull'impegno stesso. È un alveo ben largo in cui possono scorrere molti ruscelli. Mentre altri Ordini sono nati nella Chiesa per uno scopo pratico specifico – assistenza ospedaliera, scuole, missioni, giovani – quello francescano è "generico", in quanto non legato al "fare" qualcosa, ma al "vivere" in un

certo modo: con fede in Dio e nell'uomo, con rispetto e amore per tutti, senza alcuna pretesa su nessuno, coltivando in sé la convinzione che l'altro va bene così com'è, va accolto e amato così com'è, senza neppure desiderare che sia diverso o migliore di come è.

Diverso, provvisorio e complementare

Francesco – ma prima di lui Gesù stesso – non dà ricette preconfezionate. Dice quale deve essere l'atteggiamento intimo di chi opera: il resto andrà cercato con libertà creativa. È questo il senso profondo dell'itineranza che obbliga i francescani a ritenere sempre provvisorie soluzioni, strutture, impostazioni di qualsiasi tipo. Il nuovo che continuamente sostituisce l'esistente è tipico del francescanesimo: dal punto di vista istituzionale questo a volte crea problemi, ma può anche significare capacità di adattarsi continuamente alla vita che cambia. Sempre nel segno del Vangelo e nella disposizione fondamentale di benevolenza fraterna verso tutti e di rispetto per tutta la creazione, il patrono dell'ecologia invita umilmente gli ecologisti a chiamare "creazione" la natura e a sentire "fratelli e sorelle" le realtà che ci circondano.

Nessun movimento spirituale nella Chiesa ha mai riunito tanti simpatizzanti e raccolto tanti "eredi"; e nessun movimento spirituale si presenta tanto frammentato. Causa costitutiva di tutto ciò è la libertà creativa che caratterizza il francescanesimo e che ha prodotto nei secoli tanta varietà di santità da quella di un Bonaventura a quella quotidiana e

analfabeta di tanti fratelli questuanti. A Francesco piacevano le diversità, le vedeva complementari: "E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini dei seguenti santi frati: la fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà; la semplicità e la purità di Leone, che rifiuse veramente di santissima purità; la cortesia di Angelo, che fu il primo cavaliere entrato nell'Ordine e fu adorno di ogni gentilezza e bontà; l'aspetto attraente e il buon senso di Masseo, con il suo parlare bello e devoto; la mente elevata nella contemplazione che ebbe Egidio fino alla più alta perfezione; la virtuosa incessante orazione di Rufino, che pregava anche dormendo e in qualunque occupazione aveva incessantemente lo spirito unito al Signore; la pazienza di Ginepro, che giunse ad uno stato di pazienza perfetto con la rinuncia alla propria volontà e l'ardente desiderio d'imitare Cristo seguendo la via della croce; la robustezza fisica e spirituale di Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per la vigoria tutti gli uomini; la carità di Ruggero, la cui vita e comportamento erano ardenti di amore; la santa inquietudine di Lucido, che, sempre all'erta, quasi non voleva dimorare in un luogo più di un mese, ma quando vi si stava affezionando, subito se ne allontanava, dicendo: Non abbiamo dimora stabile quaggiù, ma in cielo" (*Specchio di perfezione*, 85: FF 1782). Con un padre come Francesco che alla fine della vita incoraggiava i frati a "cominciare tutto da capo" (cf. I Cel 103), non debbono far meraviglia i tanti significati odierni dell'aggettivo "francescano". ■